

## STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI

### Tre anni di attività

(1949 - 1950 - 1951)

*On. Signor Ministro*

Nella presente Relazione sono riassunti i risultati più notevoli ottenuti in questi ultimi tre anni di attività della Stazione sperimentale per le piante officinali nel settore della sua particolare specializzata competenza. Non sono mancate, invero, al termine di ciascuno dei tre anni, relazioni singole, che sono state inviate a tempo debito a codesto Ministero; tuttavia la presente non è una ripetizione di cose già dette in tali Relazioni, bensì una scelta di dati e fatti già segnalati o nuovi, che sono sembrati oggi meritevoli di essere resi di pubblica ragione. Non è infatti un segreto che i risultati della sperimentazione agraria sono piuttosto lenti a palesarsi e talora si dimostrano, alla prova dei fatti, del tutto illusori, anche se in un primo tempo apparivano brillanti. Questo è vero soprattutto in fatto di coltivazione di piante medicinali, che hanno esigenze proprie per le quali differiscono profondamente dalle piante della comune agricoltura a tipo alimentare, e non possono applicarsi ad esse le norme generali che sono di dominio pubblico in quella.

Pertanto la presente Relazione è divisa in tre parti: nella prima si riferirà su quanto è stato fatto in questi tre anni per estendere e migliorare le vecchie classiche culture italiane delle piante officinali maggiormente richieste; nella seconda si tratterà delle piante officinali meno note in Italia o addirittura nuove di cui però è sicura l'importanza per la coltivazione e sono quindi oggetto di attento studio da parte della Stazione; nella terza, brevemente, sarà esposto quanto l'esperienza suggerisce oggi di invocare in fatto di provvidenze per l'avvenire di questo importante Istituto di sperimentazione agraria specializzata, unico in Italia.

I — Alla fine del 1948, dopo la resurrezione - che così invero può chiamarsi il ritorno alla vita normale della Stazione - i 42.000 mq.

di terreno assegnati in uso alla Stazione stessa furono divisi, secondo un piano organico, alle varie coltivazioni. Furono scelte anzitutto delle aree da destinare permanentemente alle culture delle specie officinali arboree; altre, secondo il favore delle condizioni locali, furono assegnate per le coltivazioni annuali, per vivaio, per coltivazioni in vaso, ecc., attuando in tal modo una graduale riconquista dei terreni rimasti forzatamente incolti durante il periodo della requisizione. Così oggi sono ormai definitivamente sistemate, fra le aree destinate alle coltivazioni arboree, e si possono distinguere: il *boldeto*, che occupa una superficie di mq. 500; il *canforeto*, di mq. 450; il boschetto ad *Eucalyptus Globulus*, di mq. 600; l'appezzamento a *Bignonia Catalpa* di mq. 50. A queste piantagioni legnose bisogna aggiungere quelle degli alberi disposti in filari lungo i viali di comunicazione; uno di questi filari è quello formato da giovani *Pinus silvestris* alternati con *Cupressus sempervirens*; un altro è costituito con giovani esemplari di *Tilia europaea*; altri ancora sono quelli di *Juniperus communis*, di *Morus alba*, *Olea europaea* e *Fraxinus Ornus*. Tutti questi alberi, a meno di poche fallanze, sono ora in via di rigoglioso sviluppo e costituiranno col tempo un cospicuo patrimonio per la Stazione. Naturalmente le aree occupate dalle coltivazioni arboree ed i filari stessi saranno ulteriormente utilizzati a tempo debito per coltivazioni all'ombra di specie arbustive od annuali, quasi come in un sottobosco. Quanto rimane della superficie complessiva dei terreni della Stazione, (una parte cospicua dei quali è occupata dalla Questura di Napoli, come sarà detto nella terza parte), è oggetto di coltivazione intensiva semipermanente colle specie officinali erbacee perenni od annuali. Questa parte dei terreni è stata gradualmente aumentata dal 1949 ad oggi, grazie alla maggiore assegnazione di mezzi finanziari fatta da codesto Ministero (300.000 annue in più), che ha consentito l'impiego di una maggiore mano d'opera. Malgrado ciò rimangono ancora delle aree da guadagnare alla coltura e questo in parte è problema tecnico in quanto, pur nella limitata estensione, vi sono condizioni assai varie nei diversi punti, che debbono essere debitamente considerate in relazione alle esigenze delle varie coltivazioni. Fra queste esigenze, la più impellente è quella dell'acqua; pertanto la possibilità di ulteriore conquista di nuovi appezzamenti a coltura dipenderà dalla possibilità di portarvi l'acqua. Questo problema in parte è stato affrontato e risolto al riguardo degli appezzamenti conquistati nei due ultimi anni, grazie al prolungamento dell'impianto idrico ed alla costruzione di due piccoli serbatoi che è stato possibile fare coi mezzi ordinari della Stazione. Altra esigenza di talune delle specie officinali coltivate è quella della esposizione più o meno mo-

derata al sole ; a questa esigenza si è ovviato, sfruttando il beneficio dato da alcuni vecchi alberi esistenti o talune condizioni topografiche (come quelle della così detta « valletta »), per la coltura della belladonna o la scarpata a mezza ombra per la coltivazione dell' assenzio, mentre in avvenire, come sopra si è detto, si conta di utilizzare il terreno sottostante degli appezzamenti occupati da coltivazioni arboree.

La estensione delle colture classiche di specie officinali é una necessità che scaturisce dalla richiesta sempre crescente da parte dei clienti, costituiti da coltivatori specialisti sparsi in ogni regione d'Italia. Vero è che le richieste di semi o di parti propagative di specie officinali per uso di coltivazione a scopo commerciale-industriale è estremamente variabile da un anno all'altro, essendo facile passare da una intensa richiesta di un anno, a zero o quasi nell'anno successivo ; ma la Direzione della Stazione ha considerato sempre suo compito precipuo quello di essere in grado di soddisfare qualsiasi domanda in ogni momento, tanto più che ogni anno ai vecchi clienti se ne aggiungono di nuovi, sempre in relazione alle mutevoli esigenze del commercio e dell'industria dei prodotti medicinali, che naturalmente si riflettono anche sull'attività dei produttori delle relative materie prime.

Qui di seguito si riporta l'elenco delle specie officinali biennali o perenni, con la indicazione della superficie attualmente investita alla relativa coltura :

1. *Atropa Belladonna*, mq. 750
2. *Grindelia robusta*, mq. 300
3. *Digitalis purpurea*, mq. 500
4. *Althaea officinalis*, mq. 50
5. *Artemisia Absinthium*, mq. 300
6. *Anthemis nobilis*, mq. 180
7. *Anthemis nobilis v. flore pleno*, mq. 150
8. *Saponaria officinalis*, mq. 50
9. *Origanum Majorana*, mq. 250
10. *Hyssopus officinalis*, mq. 50
11. *Salvia Sclarea*, mq. 350
12. *Salvia officinalis*, mq. 300
13. *Valeriana officinalis*, mq. 30
14. *Mentha piperita*, mq. 175
15. *Melissa officinalis*, mq. 35
16. *Ruta graveolens*, mq. 100
17. *Rheum compactum*, mq. 50
18. *Chrysanthemum cinerariaefolium*, mq. 300
19. *Foeniculum vulgare*, mq. 50

20. *Origanum Dictamnus*, mq. 30

21. *Ricinus communis* var. *sanguineus*, mq. 100

A questo elenco bisogna aggiungere quello delle specie annuali.

*Papaver somniferum*, mq. 300

*Coriandrum sativum*, mq. 250

*Matricaria Chamomilla*, mq. 150

*Pimpinella anisum*, mq. 150

*Hyoscyamus niger*, mq. 200

*Datura Stramonium*, mq. 100

*Cannabis indica*, mq. 50

*Plantago Psyllium*, mq. 50

*Cnicus benedictus*, mq. 40

La coltivazione di tutte le specie sopra elencate è stata da molti anni sperimentata nella Stazione ed è praticata con successo da molti dei nostri Agricoltori specialisti, naturalmente più o meno nelle varie regioni d'Italia, secondo il favore del clima e le esigenze di ciascuna, fino al punto di creare talora qua e là delle vere e proprie specializzazioni. Le richieste che pervengono alla Stazione di semi o parti vegetative riproduttive sono sempre discrete e non é quindi il caso che qui noi ci dilunghiamo sulla importanza di queste colture. Sarebbe tuttavia un errore pensare che l'opera della Stazione nei confronti delle specie officinali in questione si riduca a un puro e semplice lavoro di annuale rinnovazione meccanica delle stesse operazioni. Come, e forse più che nella comune agricoltura a finalità alimentare, rinnovare significa essenzialmente migliorare; e pertanto compito essenziale della Stazione è quello di vigilare, a che i prodotti di queste classiche specie di piante officinali si conservino pregiati attraverso la coltivazione e non subiscano, con l'andar del tempo, degenerazioni che possano portare, sia ad una diminuzione quantitativa del prodotto, sia ad una decadenza qualitativa dello stesso. Nel caso specifico delle piante officinali val la pena di ricordare che spesso ciò che dà pregio ad un prodotto non è solo l'intrinseca autenticità e bontà, ma anche talora solo qualche dettaglio, qualche sfumatura nei caratteri, nei confronti dei prodotti similari ricavati o provenienti da altre fonti; dettagli e sfumature che possono determinare la fortuna o viceversa il dispregio della droga. Tali sono, ad esempio, il profumo, la grossezza del seme o dei frutti, il colore più o meno spiccato della droga e simili particolarità, a prescindere, beninteso, dalla efficacia terapeutica e dalla resa utile della droga stessa. Così, ad esempio, la camomilla comune, che si coltiva negli appezzamenti della Stazione e da essi

sfugge volentieri per crescere spontanea, è la più profumata e gradita fra quanta se ne produce in Italia. Questa vigilanza sulla buona conservazione di questo importante patrimonio vegetale della nostra Nazione si attua sia intervenendo nel metodo di coltivazione di ogni anno con appropriati accorgimenti, quali il cambio dell'appezzamento e dell'esposizione, la concimazione del terreno, ecc., sia soprattutto provvedendo, quando se ne ravvisa il caso, a rinnovare con semi di nuova provenienza le razze coltivate da troppo lungo tempo.

Alle specie sopra elencate bisogna aggiungere un altro elenco di piante officinali egualmente note e pure qua e là oggetto di sfruttamento industriale, ovvero delle quali l'industria importa tuttora la droga dall'estero, ma delle quali solo da poco tempo questa Stazione ha fatto oggetto della sua attenzione. Una di queste è l'*Hamamelis virginiana*, che la Stazione possedeva in pochi esemplari adulti, ma di cui ora dispone di alcune centinaia di piantine, nate dai semi inviati da codesto Ministero nel giugno del 1950. Di tali piantine la Stazione conta di farne in parte propaganda, presso coltivatori di provata capacità, in parte di costituire un Hamamelideto, in una zona appropriata dei suoi terreni. Altra specie della stessa categoria è il *Viburnum prunifolium*, di cui pure la Stazione ricevette i semi nel 1950 da codesto Ministero; una parte di tali semi sono stati già affidati a coltivatori di piante officinali, mentre altri sono stati seminati da noi ed hanno dato luogo a parecchie piantine che pure saranno oggetto di coltivazione permanente come i precedenti.

La Stazione, inoltre, da tempo coltiva una razza di *Cassia acutifolia* che si è dimostrata resistente al clima nostro, in quanto fiorisce e fruttifica bene ed è quindi anch'essa destinata a costituire quanto prima un appezzamento specializzato. Allo stesso modo possiamo ricordare anche la coltivazione di parecchi esemplari di *Rhamnus Phursiana*, sebbene si tratti di un'acquisizione più recente e tuttora in fase sperimentale.

Per alcune specie di piante medicinali, invece, l'ambiente nostro si è rivelato fin'ora decisamente ostile. Tale è l'*Hydrastis canadensis*, il *Rheum officinale*, l'*Artemisia valesiaca*, la *Gentiana acaulis*, l'*Aconitum Napellus*, l'*Adonis vernalis*, l'*Aspidium Filix-mas*, ecc. Di queste piante la Stazione coltiva degli esemplari in vaso ed ogni anno ritira dei semi o parti vegetative dalle più diverse provenienze, nella speranza di trovare una qualche linea adattabile alle particolarità del nostro clima.

E' noto peraltro che per alcune di tali specie esistono delle specie vicarianti, che danno prodotti similari; alcune di esse possono anche coltivarsi da noi. Tale è, ad esempio, il *Rheum compactum*, che

dà pure dei rizomi adoperabili in medicina in sostituzione, ma meno pregiati, di quelli del vero rabarbaro (*Rheum officinale*); e similmente si coltivano nella Stazione l' *Adonis aestivalis* e l' *Adonis Cupaniana* che pure danno prodotti utili, ma non paragonabili a quelli forniti dalla specie officinale genuina (*Adonis vernalis*). Sull'importanza che ha lo studio delle specie vicarianti, in fatto di prodotti utili, ritorneremo più avanti; qui non possiamo concludere questa parte senza rilevare che la storia di ogni specie officinale percorre sempre la medesima strada. Si comincia in origine con lo sfruttamento delle piante spontanee raccolte nella libera Natura; in seguito si passa ad una coltivazione limitata, in stretta connessione con l'industria estrattiva, per sboccare infine, per quel che riguarda i prodotti di più largo consumo, alle vere e proprie coltivazioni in grande, che offrono liberamente al mercato i loro prodotti più o meno tipicizzati, salvo ad incappare nelle oscillazioni capricciose di cui si parlava in principio. Una quarta tappa di questo processo è quella in cui, per alcuni prodotti dimostratisi largamente utili ed apprezzati, interviene finalmente l'industria chimica a fabbricare sinteticamente nelle officine i relativi principi attivi. Tuttavia questi quattro tempi della storia di un dato prodotto officinale non sempre sono veramente delle tappe susseguitesisi cronologicamente nello stesso ordine in cui sono state qui indicate; è ben vero che si comincia sempre con lo sfruttamento delle piante raccolte allo stato spontaneo e che la parziale o totale coltivazione può anche soppiantare la raccolta delle erbe spontanee; ma si può considerare come pacificamente acquisito il concetto che la Chimica non sostituirà giammai totalmente i suoi prodotti sintetici a quelli naturali e per conseguenza la coltivazione e, finché possibile, anche la raccolta delle piante spontanee, continueranno a sussistere alla base della industria dei prodotti officinali. E ciò perché il progresso in generale non sostituisce il nuovo al vecchio, ma piuttosto aggiunge, estende e, se vogliamo, complica l'ordine delle cose, in questo, come in ogni altro campo dell'attività umana, e sempre in relazione ai crescenti bisogni delle popolazioni. Si può pertanto essere sicuri che l'avvenire della industria dei prodotti officinali continuerà a poggiare sulla regolare e sistematica coltivazione delle piante che forniscono le relative materie prime, ad integrazione o talora in sostituzione delle droghe fornite tutt'ora dalle piante crescenti allo stato spontaneo.

II. Diamo ora notizia su alcune specie di piante officinali che possono considerarsi come delle novità, non certamente per la Scienza, ma per la Stazione e qualcuna anche per l'Italia. Si tratta infatti di piante ben note altrove, oggetto di commercio all'estero, di cui anche

s'importano le droghe grezze e che vanno guadagnando credito ed interessamento anche da noi. Si potrebbe affermare, in altri termini, che per tali specie siamo ora in Italia nella fase iniziale del processo storico di coltivazione, di cui parlavamo sopra; processo che forse per qualcuna di esse sboccherà quando che sia, ad una regolare coltivazione sistematica.

Cominciamo con il *Chenopodium anthelminticum*, pianta officinale di origine europea, ma tutt'ora pressoché sconosciuta dai nostri coltivatori specialisti di droghe medicinali. Essa è assai parcamente ricordata nei comuni Manuali di Piante officinali, presso i quali è menzionata anche sotto il nome di *Chenopodium ambrosioides*, var. *anthelminticum*. *Ch. ambrosioides* invece è pianta meglio nota agli specialisti raccoglitori ed usata come infuso, sotto il nome di tè dei Gesuiti. La varietà *anthelminticum*, considerabile come vera specie, contiene 0,35% di olio etero e saponina e trova impiego efficace contro i vermi intestinali dei bambini.

Su questa pianta cotesto Ministero richiamava l'attenzione della Stazione fin dal 1948; e nel dicembre del 1949 inviava un discreto quantitativo di semi (gr. 300) che però, affidati al terreno, non diedero buoni risultati. Nel frattempo la Stazione, da semi ottenuti da diverse provenienze europee poteva selezionare nella primavera-estate del 1949 alcune piante che avevano ben vegetato i cui semi diedero luogo ad una regolare coltivazione già nel decorso anno 1950 ed anche nel corrente anno 1951, in cui fu destinata una parcella di 40 mq. a tale coltivazione. Semi della produzione 1950 sono già stati oggetto di propaganda presso alcuni clienti della Stazione, corredati da indicazioni sulle norme culturali, del resto assai semplici. Questa propaganda sarà continuata colla produzione dei semi del 1951 e sarà integrata, in avvenire, se possibile, con ricerche sulla resa e sulle qualità dell'olio etero.

Altra pianta che è stata oggetto di cura appassionata da parte della Stazione è lo *Strophantus sarmentosus*. La prima attenzione su questa importante pianta africana fu rivolta nell'agosto del 1949, quando per la prima volta si diffusero in Europa le prime notizie sull'importanza dei suoi semi quale possibile materia prima da cui ricavare notevoli quantità di « cortisone », la medicina preconizzata per il trattamento dell'artrite. Tali notizie negli Stati Uniti erano addirittura diffuse per mezzo della pubblica stampa. Da quell'anno la specie in parola è stata oggetto di febbrile ricerca da parte di questa Direzione, presso privati ed Enti d'America e d'Africa, finché, nel maggio del 1950, per merito del nostro console a Dakar, cui

vanno qui ripetuti i sensi della gratitudine dell'Istituto, si potè venire in possesso di un primo discreto quantitativo di semi.

Un primo lotto messo subito in cultura diede luogo a parecchie decine di piantine che crebbero bene durante l'estate del 1950; al sopraggiungere dell'autunno perdettero le foglie, trattandosi di pianta sfrondante, e furono ritirate in serra temperata; senonchè, per la natura dal terreno, rivelatosi inadatto o forse per l'eccesso di umidità durante l'inverno perirono tutte. Quest'anno si è ritentata la prova con un secondo lotto degli stessi semi di Dakar, lasciati per prudenza in riserva, ed attualmente si hanno di nuovo parecchie decine di piantine, sulle quali si esperimenterà variamente, nella speranza di selezionarne almeno qualcuna che si adatti al terreno ed alle condizioni del nostro cielo. Tuttavia nel frattempo l'entusiasmo per il cortisone, com'è noto, è alquanto scemato; d'altra parte si sono riconosciute parecchie altre e più facili fonti di rifornimento di tal sostanza; ciò non di meno l'interesse per lo *Strophantus sarmentosus* rimane sempre in primo piano, almeno dal punto di vista botanico.

Un'altra pianta di origine esotica dalle spiccate virtù medicinali quasi del tutto sconosciuta in Italia, sulla quale la Stazione rivolge da oggi la sua cura particolare è la *Withania somnifera*. Si tratta di una Solanacea dell'Oriente ben nota, secondo quando si apprende dai libri, presso i popoli dell'Asia che ne adoperano le foglie e le radici quale narcotico. La Stazione sperimentale e l'Orto Botanico di Napoli ne posseggono un esemplare per ciascuno ben acclimatati da molti anni, che fioriscono e fruttificano regolarmente. Si conta da queste piante di ottenere per semi una discendenza (non sembra invece attuabile una moltiplicazione vegetativa per divisione di radici) dalle quali si possa ottenere in avvenire abbondante materiale adatto per ricerche chimico-farmaceutiche. Questa specie certamente ha attratto l'attenzione di altri Orti Botanici italiani od esteri e quindi probabilmente si trova coltivata; ma essa non è affatto ricordata nei comuni Manuali di piante officinali italiani o stranieri.

Sempre in fatto di specie officinali esotiche qui va ricordato che la Stazione sperimentale possiede degli esemplari che si sforza di acclimatare e di cui sorveglia con cura il comportamento e lo sviluppo nella speranza di farne dei punti di partenza di popolazioni vegetative o di vere e proprie discendenze bene acclimatate ed adatte al nostro ambiente. Una di queste piante è il *Pilocarpus pinnatifolius*, importante specie officinale del Brasile. La Stazione ne possiede un esemplare che prospera ormai da quattro anni all'aperto, dove ha anche fiorito e fruttificato. Si conta di moltiplicarlo per margotte, come si sta facendo per il tè con successo. Anche *P. pinnatifolius*

non è pianta nuova per gli Orti Botanici, specialmente meridionali, ed è probabile che, come il tè, possa prosperare bene, almeno nell'Italia meridionale; l'unica difficoltà alla sua coltivazione è forse la grande lentezza dello sviluppo. Allo stesso titolo vogliamo ricordare qui anche un'altra specie esotica di grande interesse, cioè *Panax quinquefolium*, un' Araliacea, di cui cotesto Ministero inviava nel dicembre del 1949 un migliaio di semi, che però fallirono completamente, essendo in massima parte vuoti o marciti. L'Orto Botanico di Napoli possiede un solo esemplare di questa specie, che vive stentatamente; essa non va confusa con *Panax Ginseng*, la pianta cinese miracolosa che, stando alle relazioni dei viaggiatori, guarirebbe tutti mali e che però è di assai difficile reperimento. *Panax quinquefolium* è invece specie americana di cui si spacciano i rizomi in sostituzione del vero *Ginseng*, ma che da noi è assai lenta a crescere, pur essendone sicuramente assodata la possibilità della coltivazione, almeno nell'Italia meridionale e nelle Isole.

Del tutto infruttuosi sono stati fin'ora i tentativi di introdurre in Italia l'*Aspidosperma Quebracho*, in quando i semi avuti per due volte da cotesto Ministero nel maggio e nell'ottobre del 1949, pur con forti dubbi sulla loro autenticità, giunsero avariati.

Accanto agli studi sulle piante esotiche, che si tenta di acclimatare in Italia per farne oggetto di eventuale sfruttamento industriale la Stazione sperimentale non trascura le piante della stessa flora italiana fra le quali indubbiamente si nascondono tutt'ora tesori sconosciuti. Oggi, ad es., l'attenzione degli studiosi e dei farmacologi è rivolta verso una specie di Ombrellifera della nostra Flora, ma più frequente in Oriente, qual'è l'*Ammi Visnaga*. Un funzionario dell'Orto Botanico di New York, diretto in Oriente per incarico del suo Istituto alla ricerca dei semi di questa pianta da portare in America, di passaggio per Napoli nell'estate del 1950, richiamava l'attenzione del sottoscritto su questa pianta. Si tratta di una pianta assolutamente sconosciuta, fino ad oggi, in Italia come pianta officinale e solo da pochi mesi ne sono state pubblicate notizie in un periodico di divulgazione (1). Nel vicino oriente invece da tempo si cura la raccolta dei merocarpi per uso medicinale. Sembra che i principi attivi di questa pianta siano preconizzati nel trattamento di disturbi quali l'angina pectoris e simili. Questa Stazione ne ha iniziato la coltivazione, insieme con la specie molto affine *A. Majus*, assai più comune da noi, sempre allo scopo di ottenere un materiale da studio da mettere a disposizione di Chimici e Farmacologi, per eventuali future ricerche.

(1) *Fitoterapia*, dei dott. Inverni e Della Beffa. S. P. A., Milano.

Altra pianta della nostra Flora su cui di recente è stata rivolta la attenzione di Chimici e Farmacologi é l'*Helichrysum italicum*, su cui uno studio è stato di recente pubblicato nello stesso periodico sopra citato. La Stazione sperimentale da qualche anno ha avuto cura di introdurre e di coltivare questa interessante pianta, che invero cresce spontanea nelle rupi in tutto il Mezzogiorno e viene anche raccolta dagli erboristi per utilizzarne i capolini; per la qual cosa e per l'uso sempre crescente che se ne fa, si consiglia di coltivarla sia per aver più copioso materiale a disposizione, sia per ovviare alla possibile rarefazione del materiale spontaneo.

Sempre in tema di piante spontanee della nostra Flora va qui ricordato un tentativo di coltivare nella Stazione l'*Ephedra distachya*, specie spontanea nell'Italia meridionale ed anche a poca distanza da Napoli, allo scopo di avviare studi sui suoi principi attivi, come fu già fatto a suo tempo per l'*E. procera*. Ma il tentativo è per ora fallito e si insisterà in avvenire.

III. Sia lecito, a questo punto, al sottoscritto formulare qualche voto, suggerito e maturato ormai da alcuni anni di esperienza, per l'avvenire dell'Istituzione che ha l'onore di dirigere. Unica in Italia, questa originale Istituzione ha alcune congeneri all'Estero, tanto in Europa che in America, colle quali essa è in rapporti di scambio di semi, piante e pubblicazioni, e colle quale intende stare dignitosamente alla pari, sia pure conservando le caratteristiche impresse dal proprio ambiente, dalle tradizioni, dai bisogni locali. La Stazione sperimentale per le piante officinali di Napoli, sorta originariamente quale Ente consorziale, ha potuto sostenersi e svolgere apprezzata attività per molti anni coi modesti contributi degli Enti locali; ma la terribile crisi imposta dagli eventi bellici, insieme col naturale sviluppo delle esigenze della vita pubblica ha perentoriamente dimostrato il dovere dello Stato di provvedere integralmente al mantenimento di questo Istituto di sperimentazione agraria, per cui, come per ogni altro Istituto scientifico, non è esagerazione affermare che il danaro speso è denaro risparmiato nello interesse della Nazione, il quale frutterà, sia pure a lunga scadenza, il cento per cento. A questo proposito, per altro, ben volentieri si dà atto che dal 1944 ad oggi la Stazione, con alterne vicende, è stata praticamente a carico dello Stato, che l'ha sovvenzionata con fondi straordinari, con un graduale incremento del proprio contributo di mantenimento annuo, e con l'assegnazione di L. 1.000.000 sul fondo UNRRA per riparazioni dei danni di guerra e per ripristino di attrezzature. Questo fondo ora è stato completamente speso, con visibile beneficio. Ma occorre ancora che lo Stato completi l'opera sua, trasformando

la Stazione da consorziale a governativa, ponendo fine in tal modo, a quello stato di precarietà e di incertezza nei servizi amministrativi, che fino ad oggi ha tanto nociuto, impedendo lo sviluppo di iniziative a largo respiro.

Grazie a questo auspicato passaggio, su cui si è pronunziato il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 20-7-50, la Stazione potrà sperare su una più completa organizzazione non solo dei servizi amministrativi, ma anche di quelli tecnico-scientifici: fra questi anzitutto quelli inerenti alla integrazione delle ricerche botanico-agrarie sulle piante officinali con ricerche di chimica vegetale e farmaceutica sulle droghe ottenute. La Stazione sperimentale infatti, pur possedendo l'attrezzatura fondamentale, non è in grado di affiancare con ricerche chimico-farmaceutiche gli esperimenti di coltivazione, per mancanza di personale specializzato. Vero è che sovente materiali da studio sono stati forniti dalla Stazione a Laboratori chimici (specialmente a quello di Chimica farmaceutica dell'Università di Napoli), dando materia a importanti pubblicazioni; ma la precarietà stessa di questa collaborazione diciamo così, a distanza, ha impedito fin'ora di prendere più importanti iniziative e di organizzare sistematicamente dei piani di lavoro. Sicchè a tutt'oggi la Stazione deve limitarsi a collezionare la maggiore quantità di materiale da studio possibile, in attesa di poterli affidare ai studiosi, e di seguire quanto si fa all'Estero in materia.

Seguendo queste direttive la Stazione in primo luogo non perde di vista l'importante argomento di studio costituito dai surrogati di talune droghe vegetali. In proposito, com'è noto, esiste una vasta bibliografia in Italia ed all'Estero, che dimostra la funzione di prim'ordine che spetta ai surrogati, specialmente nel caso deprecato di bisogni eccezionali, come la triste esperienza degli anni di guerra ha dimostrato. Ricordiamo, fra gli altri, gli studi fatti in Italia sull'oleandro in sostituzione dello strofanto, sul *Centranthus ruber* in sostituzione della *Valeriana*, su varie specie di *Digitalis*, le quali possono sostituire (e qualcuna si dice anche vantaggiosamente) la *Digitalis purpurea*, classico farmaco nel trattamento delle malattie di cuore ecc. Ma purtroppo vi sono droghe medicinali che sono prodotte in modo esclusivo da certi paesi, che ne tengono il monopolio e che fino ad oggi non hanno trovato surrogati o almeno prodotti analoghi degni di starne alla pari. Tali sono, ad es., le corteccie di china, di cannella, le radici di ipecacuana e parecchie altre droghe di primaria necessità che ci pervengono dai paesi di oltremare. In un Istituto come la Stazione sperimentale, che ha il privilegio di essere annessa ad un grande Orto Botanico, qual'è quello di Napoli, dove da tempo crescono alberi ed arbusti originari delle più diverse parti del mondo, introdottivi

in passato dalla disinteressata curiosità scientifica di Botanici insigni, quali M. Tenore, G. Gussone, F. Cavara, etc. non v'è chi non veda la grande opportunità di organizzare studi rivolti alla ricerca chimico-farmaceutica e quindi all'eventuale utilizzazione medicinale di specie già da tempo largamente acclimatate da noi. Lo scrivente è persuaso che nell'Orto Botanico di Napoli, in questo settore, si celi un tesoro inestimabile; troppo lungo sarebbe darne qui la dimostrazione adducendo degli esempi: basterà avere segnalato il fatto e mettersi all'opera, se e quando una organizzazione più completa della Stazione sperimentale, anche per quanto riguarda i servizi tecnico-scientifici, sotto l'egida di cotesto Ministero, avrà dato il necessario respiro, la sicurezza di lavoro e soprattutto i mezzi indispensabili per la sistematica attuazione del programma accennato.

A proposito dell'auspicato riassetto definitivo della Stazione col passaggio allo Stato, sia qui ancora lecito richiamare pubblicamente l'attenzione di cotesto Ministero sul fatto che una parte dei terreni dalla Stazione sono tutt'ora occupati dalla Questura di Napoli, per un complesso che oggi supera due ettari. L'occupazione di questi terreni, avvenuta in un momento di contigenza all'inizio del 1948, era convenuto che doveva intendersi a titolo oneroso e da tempo pertanto è già stato stabilito dal competente Ufficio Tecnico-erariale l'ammontare del canone dovuto dalla Questura per tale occupazione. Purtroppo fino ad oggi nulla è stato pagato. Qualunque possa essere stata la ragione di ciò, si ritiene utile segnalare pubblicamente l'opportunità di regolarizzare una volta per sempre in via amministrativa l'anormale situazione che si è venuta a creare. Naturalmente la questione verrebbe definitivamente assorbita ed esaurita da una auspicata riforma, che portasse interamente sotto la responsabilità dello Stato il mantenimento ed il patrimonio di questa Istituzione; ma nel frattempo è d'uopo rilevare che il pagamento del canone dovuto dalla Questura sarebbe utilissimo al bilancio della Stazione, senza pregiudizio s'intende, del buon diritto della Stazione stessa di ritornare in possesso, quando che sia, dei terreni in questione per essere restituiti alla loro pristina funzione o comunque di essere indennizzata in altra forma.

Sia lecito qui infine un pubblico riconoscimento della benemerita del personale della Stazione sperimentale per le piante officinali di Napoli, e specialmente del Tecnico Sig. C. Cavara, valente esecutore delle direttive del sottoscritto, il cui lavoro si identifica in una continua escogitazione di ingegnosi accorgimenti tecnici per venire incontro alle mille diverse esigenze delle disparatissime piante coltivate. Ed un ringraziamento vada pure agli egregi collaboratori che

prestano pressochè disinteressatamente la loro opera alla Stazione, ossia all' Aiuto dell'Orto Botanico Dr. A. Merola, per la parte scientifica ed al Dr. G. Palomba, Segretario dell'Università di Napoli, per la parte amministrativa.

Prof. GIUSEPPE CATALANO  
Direttore



Fig. 1 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Coltivazione di papavero da oppio (*Papaver somniferum* L. v. *album*).



Fig. 2 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Coltivazione di Digitale (*Digitalis purpurea* L.).



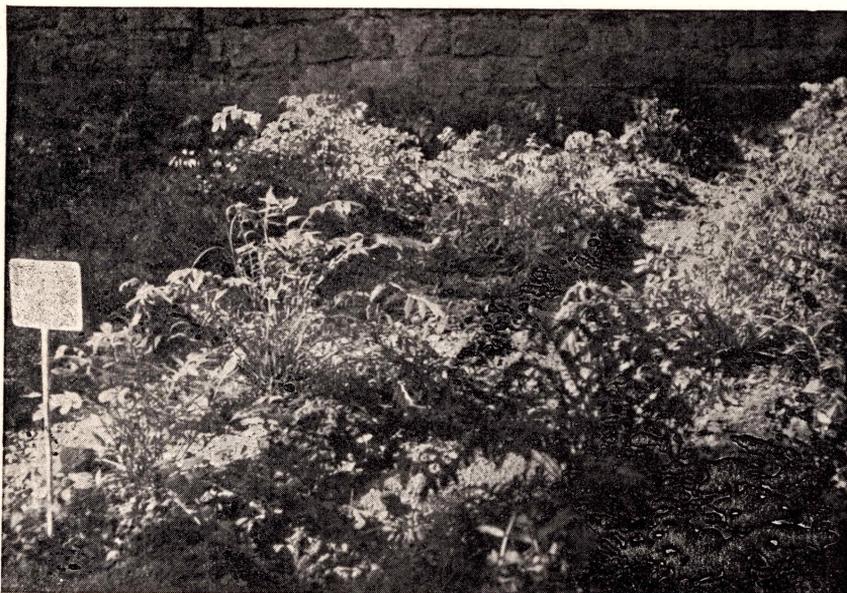


Fig. 1 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Coltivazione di Valeriana (*Valeriana officinalis* L.)

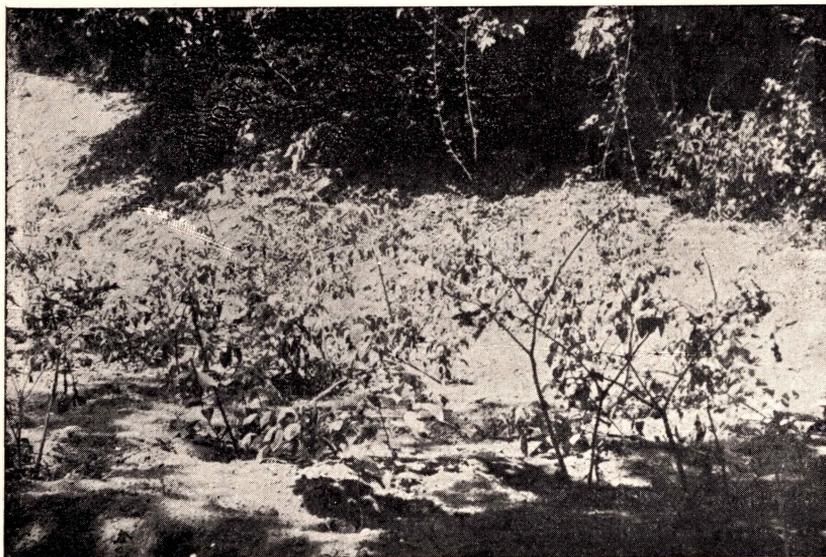


Fig. 2 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Coltivazione di Belladonna (*Atropa Belladonna* L.); primo anno del nuovo appezzamento nella « valletta ».



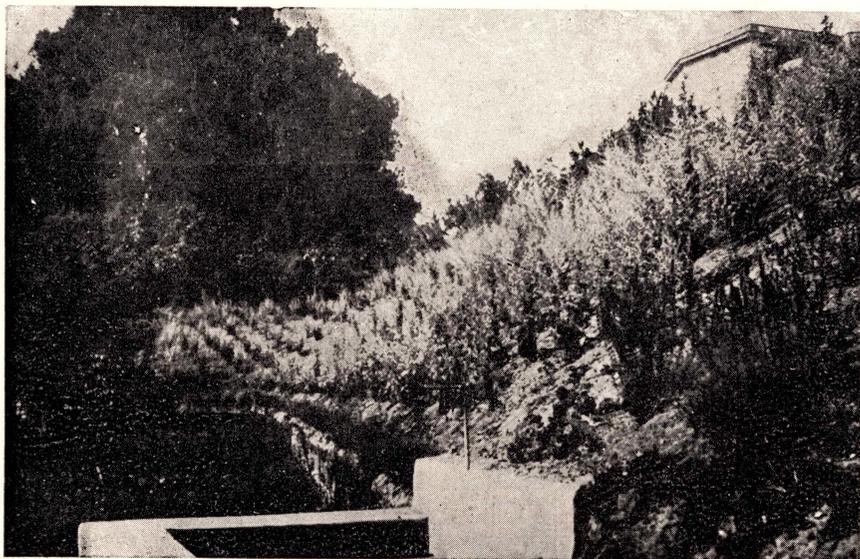


Fig. 1 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Nuova coltivazione di assenzio (*Artemisia Absinthium* L.) sulla scarpata. In primo piano: una delle nuove vasche in cemento.



Fig. 2 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Chenopodio (*Chenopodium onthelminticum* L.) alla fine del periodo vegetativo.

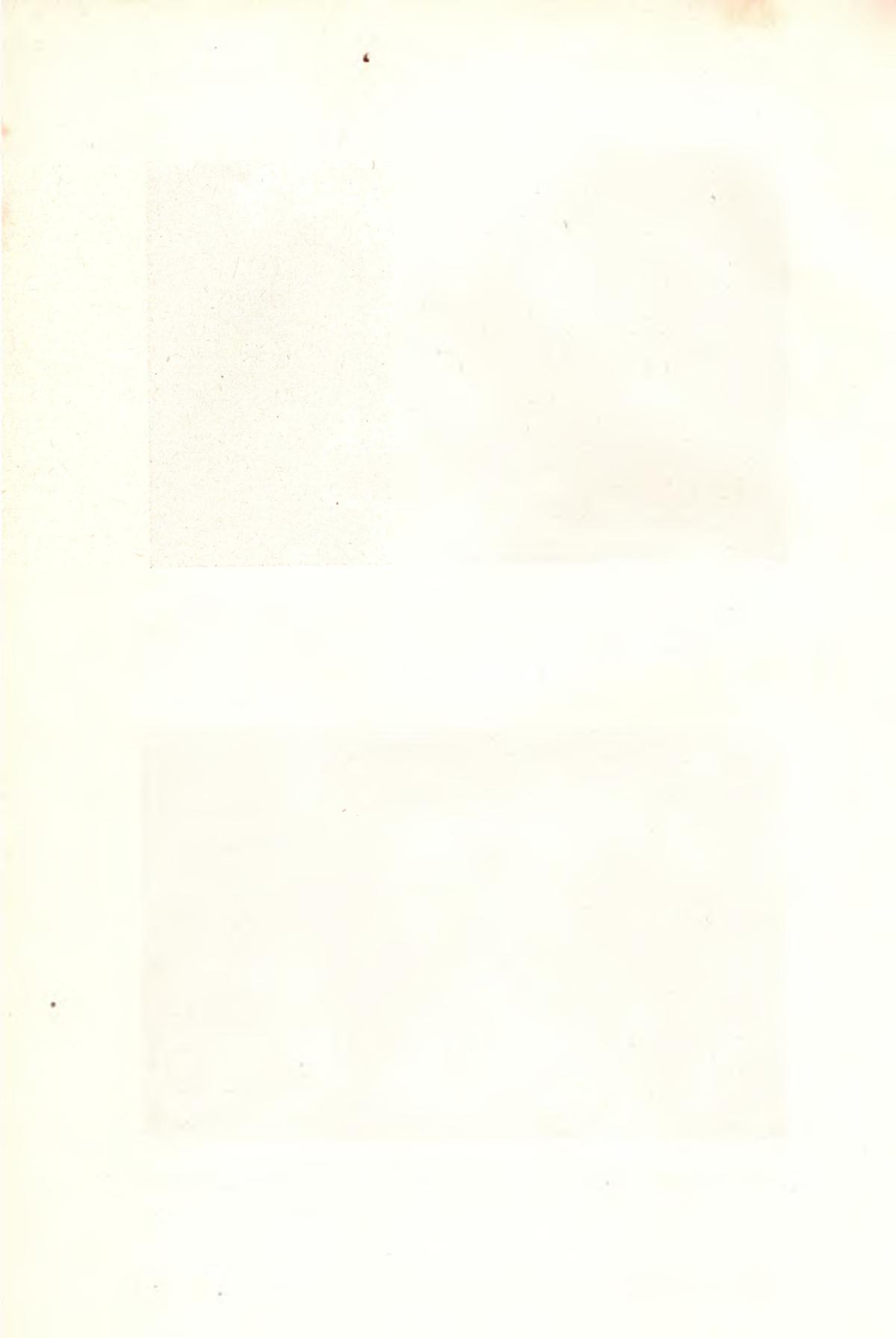




Fig. 1 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Piantine di Amamelide (*Hamamelis virginiana* L.), da semi inviati dal Ministero di Agricoltura e delle Foreste.



Fig. 2 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Piantine di Viburno prunifolio (*Viburnum prunifolium* L.), da semi inviati dal Ministero di Agricoltura e delle Foreste.



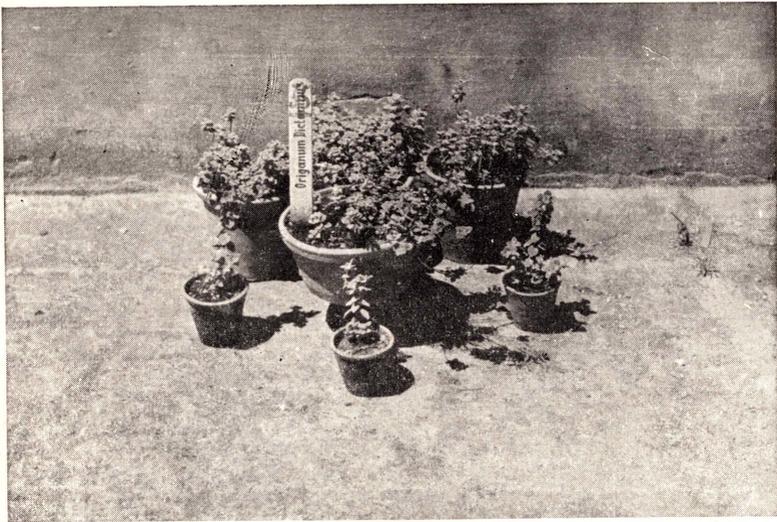


Fig. 1 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Piante di Dittamo cretico (*Origanum Dictamnus* L.).



Fig. 2 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Piantine di *Rhamnus Purshiana* DC. (Cascara sagrada).



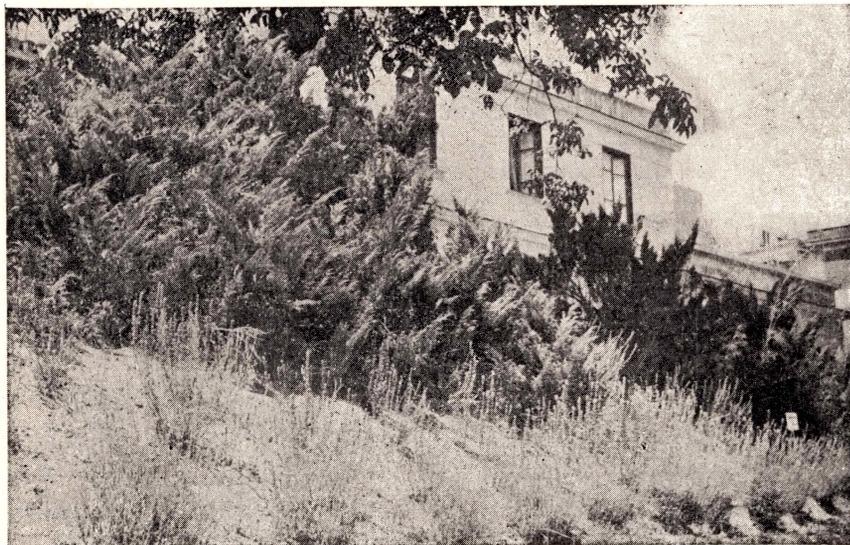


Fig. 1 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Coltura di erba sabina (*Juniperus Sabina L.*) sulla « scarpata ».



Fig. 2 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Coltivazione a pien'aria di Sena (*Cassia acutifolia Delile*).





Fig. 1 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - *Pinus pinnatifolia* Engl. all'aperto.



Fig. 2 - STAZIONE SPERIMENTALE PER LE PIANTE OFFICINALI - Lo stesso in dettaglio (con una infiorescenza in mezzo).

